

PARTIRE... PELLEGRINI

*Omelia della Messa per i giovani in partenza per Roma
in occasione dell'incontro dei giovani italiani con papa Francesco
Basilica di san Gaudenzio 10 agosto 2018
Anno giubilare gaudenziano*

Sono contento di essere qui questa sera a celebrare con voi questa eucaristia che dà inizio al grande pellegrinaggio verso Roma. Sono dispiaciuto di non potervi seguire perché il Signore, come a Giacobbe, mi ha colpito all'anca, anzi per la verità un po' più in giù... e il medico mi ha detto di rinunciare. Ma sono sicuro che mi porterete con voi!

Rispondo a tre domande semplici, da ricordare durante il viaggio di questa notte e durante la pausa sugli Appennini. Alla fine vi dirò cosa fare sotto le stelle. Le tre domande sono queste: 1. Chi sono io che parto?; 2. Con chi parto?; 3. Perché parto?

1. Chi sono io che parto?

Avete ascoltato la bella prima lettura (*Ger 1,1-9*), conosciuta come la vocazione di Geremia, e la sorprendente corrispondenza con il *Salmo 138*, che subito dopo è stato pregato.

È la prima parola che viene rivolta a Geremia, ma non dimenticate che dopo il profeta si difende dicendo: "Signore sono troppo giovane, per fare quello che tu mi chiedi".

Mi fu rivolta la parola del Signore:

*"Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo,
prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato". (Ger 1,4-5)*

e il Salmo gli fa eco dicendo:

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo...
Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. (Sal 139/138, 1-2.13)*

La traduzione precedente, forse più efficace, diceva:

Tu mi hai tessuto come un prodigio nel grembo di mia madre

Lo dico anche per quelle ragazze che non si piacciono troppo allo specchio: "Come un prodigio mi hai tessuto nel grembo di mia madre!" Ecco, dobbiamo guardarci così.

Se ci lasciamo guardare con gli occhi del Signore, siamo già un prodigio fin dall'inizio. Sarebbe bellissimo vedere i nove mesi della crescita di un bambino nel grembo di una madre! Pensate alle migliaia di nervi, al prodigio degli occhi, alla finezza delle mani, al battito del cuore, al feto che batte le mani nel grembo, che sente la stessa musica. E che ascolta la mamma, e se lei parla tanto, all'ottavo mese... chiama il Telefono Azzurro e dice: "Fatemi uscire di qui!"

Ecco noi siamo un "prodigio" fin del grembo di nostra madre! Noi partiamo coltivando uno sguardo così. La prima cosa da scoprire in questi due giorni è rispondere a questa domanda: Dove sta il prodigio che sono io?

Quali sono i tratti del mio volto interno? Ognuno ha il suo volto interiore! Se avessero dato a noi il compito di disegnare il volto di ciascuno, alla decima persona avremmo ricominciato ancora dalla prima figura! Siamo qui in oltre duecento e nessuno ha il volto come un altro. Allora chi sono io? Che cosa porto dentro di me? Che aspirazioni ho? Che cosa desidero?

2. Con chi parto?

Non si può partire da soli. Una delle cose sorprendenti del vangelo è questa: quando Gesù manda i discepoli, li invia sempre due a due. Non si sa bene perché. Pare che si riferisca al libro del *Qohelet*, là dove si dice che è «meglio essere in due che uno solo... perché se cadono, l'uno rialza l'altro» (cfr *Qo* 4,9.10). Intanto, anche per fare un bambino, ci vogliono due genitori. È bello questo: è meglio essere in due che uno solo, perché se uno cade l'altro lo sostiene! Nel Vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù li chiama due a due, e i due producono *l'effetto domino*: Gesù chiama Andrea e Simone, poi subito altri due, Filippo e Natanaele, perché nel primo racconto di vocazione i chiamati sono quattro: la chiamata dei primi due genera subito la vocazione di altri due.

Bisogna partire insieme... sostenerci, parlare di quest'anno, raccontare anche i desideri, i sogni, le speranze, le ferite che abbiamo dentro. Vi chiedo di dedicare almeno ad un'altra persona un quarto d'ora di ascolto. Magari domenica, in Piazza San Pietro, prima che inizi la messa. Di solito si arriva un paio d'ore prima. Ricordo che una volta col mio "gruppo famiglia" eravamo in trenta per il venticinquesimo anniversario del gruppo, aspettando per un'ora l'inizio della messa del Papa, avvenne una cosa sorprendente: essendo seduti lì tutti assieme, uno raccontava una cosa bella ad un'altra persona, una cosa che non aveva mai detto... La piazza san Pietra era diventata un ambiente magico con i bambini.

3. Perché parto?

Per sapere perché parto, certo devo cercare dentro di me. Tuttavia, per saper chi sono io, il prodigio che è stato tessuto fin dal "grembo di mia madre", bisogna ascoltare anche una parola che viene dall'esterno. La parola che viene dall'esterno oggi risuona all'interno. Noi siamo sostanzialmente una ri-sposta a una pro-posta.

Chi di voi conosce il tedesco, sa che "parola" si dice "Wort" e "risposta" si dice "Antwort"; in inglese "word" e "answer", così in olandese "woord" e "antwoord", perché nelle lingue anglosassoni "parola" e "risposta" hanno la stessa radice, sono complementari, sono due termini polari. Una persona non sa rispondere, se non ascolta una parola che lo precede e lo supera. E che cosa dice questa parola? L'avete sentito:

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano... (Gv 1, 38)

Gesù, quando si volta e vede che non lo seguiamo, non ci dice nulla; se invece vede che lo seguiamo, perché abbiamo mosso i primi passi, anzi basta aver mosso tre passi, allora lui ci dice:

«Che cosa cercate?» (Gv 1, 38)

Ecco perché partiamo! Per cercare! E che cosa cerchiamo?

Disse loro...

Non ci dice subito: venite a fare l'ora di catechesi; non dice subito: venite a messa! Queste cose vengono dopo... Non ci dice subito: fate la carità, aiutando i poveri, queste cose vengono dopo... La partecipazione alla catechesi, alla messa, alla carità accadono bene o male nella misura in cui abbiamo trovato la cosa che veramente conta. Lui, infatti ci, dice:

«Venite e vedrete». (Gv 1,39).

E che cosa vedremo? Perché discepoli stessi avevano chiesto:

*«Maestro dove dimori?»,
Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; (Gv 1,39).*

Osservate il verbo della dimora, il verbo del rimanere, in greco è il verbo μένειν, che significa prendere casa, permanere, abitare. Bisogna abitare presso il Signore, non solo incrociarlo, non solo

sognarlo, non solo pensare a Lui, questo viene dopo... Bisogna trovare casa presso di Lui, e solo così il Signore ti dona una casa: partiamo per cercare una casa!

Stavo leggendo in questi tempi alcuni libri sul tema del pellegrinaggio. Ho imparato che chi andava a Roma in pellegrinaggio tornava col titolo di "Romeo". Chi andava a Gerusalemme tornava col titolo di "Palmiere", perché riportava una palma. Chi andava a Santiago di Compostela, tornava col titolo di "Peregrino", perché all'inizio questo titolo non era un nome comune, ma un nome proprio. Infatti, fino alla scoperta dell'America, Santiago di Compostela era alla fine del mondo. Difatti poco più avanti, dopo Santiago, c'è un paese che si chiama *Finisterræ*, fine del mondo. Allora "peregrino" (pellegrino) significava che il viaggio aveva raggiunto un posto lontanissimo, si era stati nel posto più distante del mondo, si era toccato il bordo del mondo. Che bello!

Il pellegrino cerca il bordo del mondo, come tutti voi cercate il bordo della vita. Ma trovare il bordo del mondo significa ritrovare il centro della propria dimora, il luogo dove abitare, la dimora del proprio io con gli altri.

Intorno alle due o le tre di questa notte probabilmente sarete in cima agli Appennini. Oggi ricorre la festa di San Lorenzo. Ho chiesto a qualcuno e quasi nessuno sapeva a memoria la poesia di Pascoli...

*San Lorenzo, io lo so perché tanto
di stelle per l'aria tranquilla
arde e cade, perché si gran pianto
nel concavo cielo sfavilla.*
(Prima strofa da "X agosto" di Giovanni Pascoli, 1855-1912)

Vi auguro di cercare stanotte, quando sarete sull'Appennino, nelle stelle che cadono, sì, l'amore, il sogno, il lavoro, il domani e tutte le altre cose belle. Ricordatevi però che bisogna cercare tutte queste cose, seguendo "la stella polare", che ci guida nella vita, fino alla grotta di Betlemme, come i Magi. Buon viaggio!

*San Lorenzo, io lo so perché tanto
di stelle per l'aria tranquilla...*

+ Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara